

**ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE  
«SAN FRANCESCO» DI MANTOVA**

**Vittorina Gementi,  
note sull'antropologia del suo  
“trattamento pedagogico globale”**

Esercitazione scritta per il conseguimento della  
LAUREA IN SCIENZE RELIGIOSE

Relatore

Ch.mo Prof. MANUEL BELTRAMI

Candidato

GIACOMO CARAMASCHI

Matricola IC 166

Anno Accademico 2018-2019



## Introduzione

A trent'anni dalla scomparsa di Vittorina Gementi (1931-1989), mentre è in corso la fase esplorativa per il processo di beatificazione, questo testo rappresenta una rinnovata manifestazione di stima per la sua vita cristiana. Grazie alla famiglia, all'Associazione Amici di Vittorina Gementi e alla Associazione Casa del Sole sono disponibili molti documenti: discorsi, conferenze, lezioni, appunti per interventi in pubblico, diari e note private. Perciò allo scopo di far parlare Vittorina, più che parlare di lei, l'esercitazione dà ampio spazio alle sue parole.

Per la biografia, le istituzioni da lei fondate e un'agevole consultazione dei documenti si rimanda alla sitografia a pagina 35.

La prima parte dell'elaborato illustra l'approccio alla *sofferenza innocente*, nei ruoli di maestra (con l'atteggiamento didattico classico), vicesindaco di Mantova (organizzatrice di un servizio) e infine fondatrice di un centro per i gravissimi dove perfeziona il *trattamento pedagogico globale*. Il percorso presenta analogie con quello di altre figure del Novecento, mentre la sua visione richiama la critica filosofica all'antropologia classica.

La seconda parte ricerca i presupposti filosofici e spirituali dell'antropologia personalistica di Vittorina e le consonanze con autori dell'ermeneutica. Mostra come *il Cristo* informi la sua antropologia, anche riguardo al problema del male patito dall'innocente, e conclude con la sua esperienza gioiosa.

La terza parte riguarda l'*atteggiamento pedagogico globale*, come condizione del *trattamento pedagogico globale* che ha un carattere esistenziale e sapienziale. Esso è l'essenza dell'educazione, che si coglie in forma pura nel caso estremo della relazione e comunicazione con bambini cerebropatici gravissimi, e che comporta la trasformazione dell'educatore, oltre che dell'educando. Poiché Vittorina ricorre alla lettera pastorale del cardinale Martini *Dio educa il suo popolo*, è lecito domandarsi: Dio educa il suo popolo con un trattamento pedagogico globale?

# 1. La sofferenza innocente

## 1.1. La signorina Gementi incontra la sofferenza innocente

“La signorina Gementi” era l’appellativo più comune di Vittorina Gementi.

*Ogni qualvolta si è detto “Signorina Gementi”, eravamo noi. La signorina Gementi è quella che parla, che sfonda..., il rullo, ma sono indispensabili anche tutti gli altri che lavorano...<sup>1</sup>*

Il suo approccio alla sofferenza innocente fa riconoscere alcuni passaggi, corrispondenti ai ruoli svolti: maestra, vicesindaco, fondatrice del Centro Solidarietà.

### **1.1.a. Anni '50: la signorina Gementi, giovanissima maestra di pluriclassi**

Così la stessa Gementi raccontò, anni dopo, il primo incarico da insegnante:

*Diplomata il 26 luglio 1949. 1949-1950 e 1950-1951 Assistente Vigilatrice [...]. 1950-1951 ho fatto 16 giorni di supplenza a Gambarara, proprio nell’aula dove andavo a scuola io. Ho provato una grande emozione e molto rispetto per il posto che per la prima volta occupavo.<sup>2</sup>*

Il suo esordio come titolare fu un quadriennio a Vasto di Goito. Al termine consegnò gli alunni alla collega che le sarebbe succeduta, dettagliando i casi degli scolari ripetenti (e quindi già adolescenti), ai quali aveva riservato la cura maggiore.

*[M.] ha un cuore buonissimo! [...] L’ho conosciuto 3 anni fa, quando a undici anni frequentava la seconda, ho incominciato a valutarlo, ad incoraggiarlo, a seguirlo molto da vicino, così da fargli gustare la gioia di venire a scuola e di imparare [...] parla molto male e così scrive; ma i continui esercizi gli sono un po’ giovati; forse continuando ad insistere migliorerà ancora.*

*[A.] è tanto buona e generosa; ma un po’ anormale [...] a giorni riesce bene in tutto, altri giorni invece non riesce a connettere niente.<sup>3</sup>*

Fu poi per quattro anni a Villanova de Bellis (san Giorgio Bigarello) dove un’epidemia di morbillo risultò fatale a una bambina: «*Stamane prima ancora di entrare in aula una notizia [...] mi colpisce il cuore: la cara M. non verrà più a scuola con noi, l’anima sua dopo aver ricevuto il Sacramento della S. Cresima, è volata in Paradiso*».<sup>4</sup>

---

1 V. GEMENTI, *Rimbocchiamoci le maniche* (audiocassetta, 3/10/1985) in *Il dono del Sole, Scritti, discorsi, interviste dal 1951 al 1989* (di seguito DdS), Casa del Sole, Mantova 2009, p. 230.

2 V. GEMENTI, documento 324 in [//amicidivittorina.it/testi-esperienza-maestra/](http://amicidivittorina.it/testi-esperienza-maestra/).

3 ibid. docc. 308 e 309, *Lettere all’insegnante della classe V -21-09-1955- e della classe IV.*

4 ibid. doc. 317, *Registro classi 1956-1957*, 23/11/1956.

Il suo impegno in questa fase ebbe tratti molto idealistici: «*il vero maestro è insieme scienziato e mistico, per poter scoprire il segreto del bambino e essere saggia guida del suo sviluppo*»<sup>5</sup>, così il suo proposito: «*è giunto il momento di tradurre in opere concrete l'amore che io sento fortemente verso i fanciulli*».<sup>6</sup> Mentre dirà a conclusione del suo percorso, con realismo:

*Alle Magistrali mi era stato detto che una brava insegnante insegna a leggere e a scrivere a qualunque bambino. Erano le affermazioni che si facevano un tempo, e io ho tormentato i miei bambini, nei primi anni, perché io dovevo essere brava e loro dovevano imparare a leggere e a scrivere [...] Oggi non lo farei più [...] Per educare io devo soddisfare i bisogni di quella persona [...] del leggere e dello scrivere, ma quando? Quando è un suo bisogno. Sembra di perdere tempo a soddisfare i bisogni del bambino di conoscersi e di conoscere il mondo, ma non è vero: lo portiamo invece alla conquista della sua autonomia e della sua consapevolezza, che egli raggiunge quando trova il piacere di fare una cosa, quando la fa per sé, non quando la fa perché gliela impongono [...]*<sup>7</sup>

Perciò il primo approccio di Vittorina alla sofferenza innocente, inteso a compensare con il suo impegno le particolari difficoltà degli alunni, non fu per nulla quello definitivo. Del resto Vittorina racconta di sé: «*Io, fino a 18 anni, non avevo mai incontrato (oppure se li ho incontrati non li ho visti) dei bambini che potevano aver bisogno di più di quello che si fa nelle altre scuole*».<sup>8</sup>

### **1.1.b. Anni '60: la signorina Gementi, assessore all'assistenza e vicesindaco di Mantova. La scuola speciale della Casa del Sole**

Alla fine del 1960 si tennero le elezioni comunali a Mantova. Vittorina, messa in lista come diretta espressione del mondo cattolico, pur avendo accettato per obbedienza, e senza essersi fatta campagna elettorale, risultò eletta.

Nel dicembre 1963 Aldo Moro presiedette il primo governo repubblicano di centro-sinistra, frutto dell'intesa fra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano, in gestazione dall'anno precedente. Il Comune di Mantova era amministrato dal dopoguerra dalla sinistra, di cui, però, i socialisti erano il partito più forte.

---

5 *ibid.* doc. 143, *Appunti sul metodo Montessori*, senza data.

6 GEMENTI, *È giunto il momento* (registro di classe, 8/10/1951), DdS, p. 22.

7 *ibid.* *Presupposti e finalità del trattamento pedagogico globale* (16/9/1988, audiocassetta), p. 325. Cf. l'uso dell'espressione più forte «*ho torturato quel ragazzo, tenendolo a scuola il pomeriggio e anche la sera*». In *Perché il cristiano sente il bisogno d'impegnarsi per gli altri* (conversazione a Revere 17/9/1974, audiocassetta), DdS, p. 93.

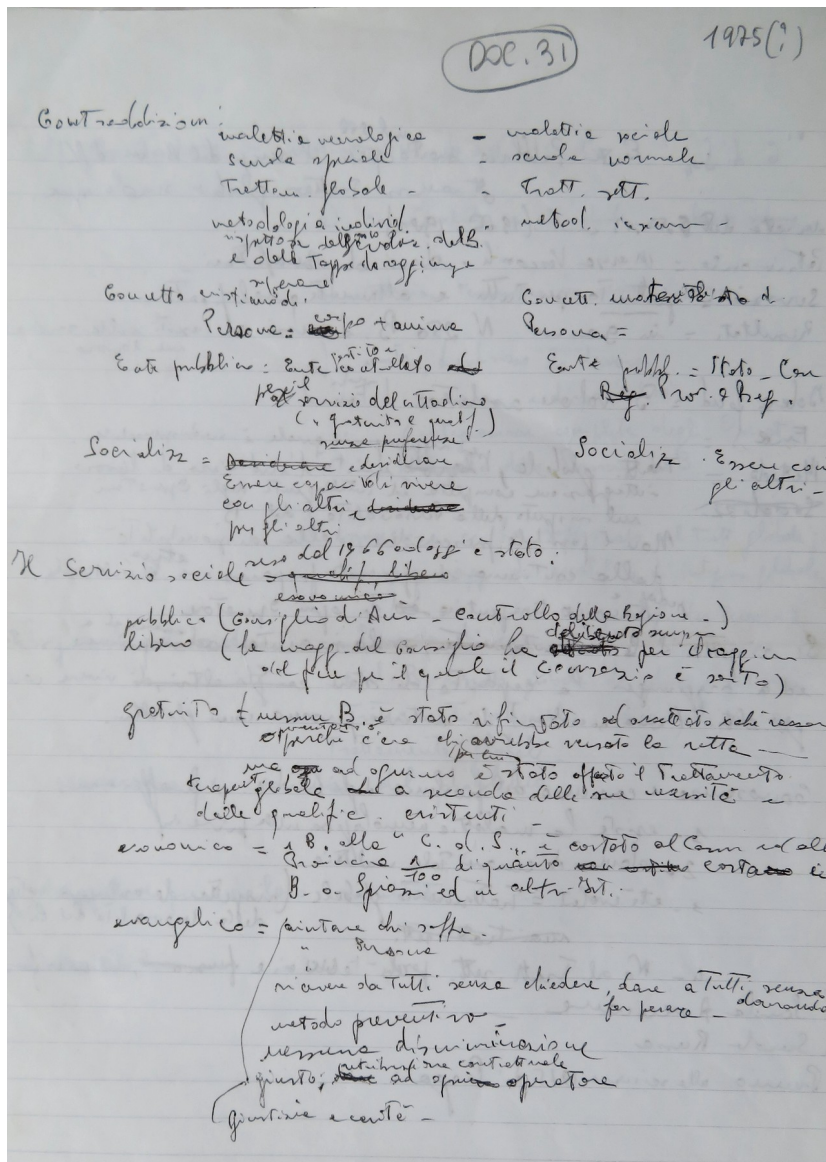
8 *ibid.* *Perché il cristiano sente il bisogno d'impegnarsi per gli altri*, p. 90.

Proprio nel 1962 un indipendente di quel gruppo provocò una crisi politica, sicché il nuovo corso fu anticipato a Mantova. Vittorina divenne assessore e, come si usava, essendo donna, le attribuirono la partita assistenziale.

Il suo concetto di assistenza non era tecnocratico.

*Un'assistenza organizzata, capace di superare il carattere di funzione meccanica per diventare un soccorso di servizio alla persona donando senza umiliarla, suppone sia l'idea esatta della persona umana - realtà la cui dignità è tale, perché immagine dell'Infinito, da elevarla al vertice dell'universo sensibile - sia l'idea della prestazione assistenziale come "servizio".<sup>9</sup>*

Nel 1964 fu la più votata per inusitato distacco, perciò divenne vicesindaco, dando vita alla Casa del Sole. È molto significativa la nota autografa seguente.



<sup>9</sup> ibid. *L'assistenza come servizio alla persona umana* (da "Città di Mantova" - rivista del Comune, aprile 1963), p. 27.

Il manoscritto attesta una concezione umanistica e personalistica, come risulta soprattutto dalle *contraddizioni* (la colonna a sinistra, della trascrizione sintetica in tabella, presenta le sue idee, dove l'ultima è il *desiderio di vivere con gli altri*).<sup>10</sup>

<i>Contraddizioni</i>	
<i>malattia neurologica</i>	<i>malattia sociale</i>
<i>Scuola speciale</i>	<i>scuola normale</i>
<i>trattamento globale</i>	<i>trattamento settoriale</i>
<i>metodologia individuale rispettosa dell'evoluzione del Bambino e delle tappe da raggiungere e superare</i>	<i>metodologia insieme</i>
<i>concetto cristiano di Persona = corpo+ anima</i>	<i>concetto materialista di Persona =</i>
<i>Ente pubblico = Ente gestito e controllato per il servizio del cittadino (gratuito e qualificato, senza preferenze)</i>	<i>Ente pubblico = Stato, Provincia e Regione</i>
<i>socializzazione = Essere capace e desiderare di vivere con gli altri e per gli altri</i>	<i>Socializzazione = Essere con gli altri</i>
<p><i>Il Servizio sociale reso dal 1966 ad oggi è stato:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>pubblico (consiglio di Amministrazione - Controllo della Regione);</i></li> <li>- <i>libero ([...] sempre per [...] il fine per il quale il Consorzio è sorto)</i></li> <li>- <i>gratuito (nessun Bambino è stato rifiutato od accettato perché raccomandato [...] o perché c'era chi avrebbe versato la retta [...])</i></li> <li>- <i>economico = 1 Bambino alla "Casa del Sole" è costato [...] 1/100 di [...] altri</i></li> <li>- <i>evangelico = aiutare chi soffre. aiutare Persona. ricevere da tutti senza chiedere, dare a tutti senza far pesare domandare [...] / giustizia e carità.[...]</i></li> </ul> <p><i>"Casa del Sole" Ente Pubblico sorto nel 1966 per il recupero del Bambino in difficoltà attraverso trattamento pedagogico globale e scuola speciale [...]</i></p> <p><i>Idea fondamentale = Bambino valore assoluto [...]</i></p> <p><i>Metodo= trattamento globale [...]: integrazione completa ed intelligente degli operatori, nel rispetto della Personalità del Bambino [...]. Si rispetta il Bambino concretamente se lo si aiuta ad essere ed a esprimere se stesso ed a raggiungere la capacità di stare e vivere con gli altri [...], di sentirsi persona [...].</i></p> <p><i>Conoscenza e coscienza del problema [...]: 1. esiste la malattia neurologica nella prima infanzia. 2. dovere di curare tale malattia. 3. età evolutiva = trattamento globale (rispettare lo sviluppo integrale della Personalità del Bambino). 4. No al trattamento settoriale perché tecnico ma non funzionale.</i></p>	

<sup>10</sup> GEMENTI, doc. 31, 1975 ?, in [//amicidivittoria.it/scritti-handicap-casa-del-sole-solidarieta/](http://amicidivittoria.it/scritti-handicap-casa-del-sole-solidarieta/).  
Si ringraziano Olga Gementi e Luciano Fabbri per la gentile concessione dell'immagine riprodotta nella pagina precedente.

Dal documento, a conclusione dell'amministrazione pubblica attiva, risulta che allora per *trattamento globale* intende *integrato, integrale*, perché il Bambino (con l'iniziale maiuscola o tutto maiuscolo) è uno come Persona. L'antropologia di Vittorina è già non *tecnica*. Non sorprende quindi che in quegli anni '70 la sua iniziativa divenisse motivo di scontri culturali e politici, e di complicazioni sindacali.

La Democrazia Cristiana stretta nel dilemma se salvare il centro-sinistra o Vittorina, perse l'uno e l'altra, mentre la signorina Gementi continuò a fare politica dentro e fuori delle istituzioni, ma soprattutto rilesse sempre più chiaramente questa libertà dagli strumenti *tecnici*, considerati al servizio di una visione antropologica settoriale. A percorso consolidato riaffermò:

*I genitori e gli operatori delle strutture territoriali vorrebbero da noi strumenti, tecniche, metodologie per dare al bambino la capacità del leggere e scrivere [...] (non siamo capaci, non è il nostro fine)[...] Noi siamo partiti [...] e continuiamo testardamente anche oggi, nel 1981, con l'intenzione di aiutare il bambino cerebroleso a conoscere di essere uomo e di avere un pensiero. Con tecniche e terapie specifiche cerchiamo di aiutare il bambino a esprimere il suo pensiero con le modalità sue proprie; non possiamo e non vogliamo strumentalizzare il bambino (che il Signore ci aiuti) a fini comportamentistici o funzionali[...]*  
*Queste persone sono davvero come noi, in tutto uguali a noi [...]. Mentre nel 1966 credevamo noi di essere tanto utili a loro [...] questi bambini hanno aiutato noi[...]*  
*Nella misura con la quale noi siamo utili a loro (perché loro possano essere uomini autonomi, liberi, capaci di vivere con gli altri gioiosamente), così [...] anche loro [...] hanno dato a noi una capacità di verifica dei valori che noi credevamo di possedere senza dubbi, e hanno scavato dentro di noi un concetto di vita che è molto, ma molto diverso da quello che possedevamo nel 1966.<sup>11</sup>*

La Casa del Sole, fondata nel 1966, subì un cambiamento della compagine sociale e si rifondò nel 1981 senza il Comune e la Provincia di Mantova. Ma ancora più significativo fu il cambiamento, o approfondimento, della concezione della relazione con i bambini, che relativizza l'aspetto funzionale e riguarda l'essenza della vita, nella stessa misura, degli educandi e degli educatori.

L'orizzonte sembra finalmente sgombro dalle polemiche strumentali di quando la signorina Gementi in politica, rappresentava la personalità con il maggior consenso nel capoluogo. La vicenda politica locale è consumata e la sua visione non può più essere fraintesa.

<sup>11</sup> GEMENTI, *L'Amore Misericordioso al servizio degli handicappati cerebropatici gravissimi, Relazione nel convegno "Prima lettura della Dives in Misericordia"* (Giovanni Paolo II), 27/11/1981, Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevaenza, DdS, pp. 169-170.



### 1.1.c. Anni '70: la signorina Gementi fonda e presiede il Centro Solidarietà

Il Centro Solidarietà per i gravissimi, dal novembre del 1977, costituisce il momento fondamentale dell'incontro di Vittorina con la sofferenza innocente. Fino ad allora una preoccupazione la poteva inquietare, più o meno intrecciata alle polemiche politiche. Lo afferma in un teso confronto pubblico.

*La Casa del Sole non ha come fine la terapia dei gravissimi (ed è una grande lacuna) ma ha saputo scegliere di fare poco ma bene[...]*

*È nato un Centro gravissimi, sovvenzionato unicamente dal Padreterno[...] È un Centro diurno terapeutico, e non dico di recupero intellettuale[...], non nei gravissimi[...] Il bambino gravissimo ha la possibilità di godere, di percepirsi, ma non ha la possibilità di andare dove vuole, di esprimere un pensiero, di alimentarsi, di essere autonomo; però è una persona che può vivere e gioire.<sup>12</sup>*

Con il Centro Solidarietà, avviato in una sede provvisoria, poi trasferito in nuovi idonei padiglioni alla Casa del Sole, Vittorina colmò la grande lacuna. Ritenne di poterlo fare quando Madre Speranza le inviò tre collaboratrici religiose.

*Avevamo continue richieste di bambini cerebrolesi gravissimi [...] per i quali clinicamente e pedagogicamente è impossibile prevedere [...] capacità di autonomia, di pensiero e di relazione verbale o gestuale[...] Per dieci anni ho rifiutato questo servizio[...] Occorrono persone molto preparate scientificamente, disponibili e capaci di mettersi in comunicazione con forte dialogo affettivo[...] Ho fatto io la proposta al Signore: "Se Tu mandi le persone[...]"*

*Il 15 agosto 1977 la Madre Superiora di Collevalessa telefona a me, che ero in montagna a riposare, e dice: "Vittorina [...] abbiamo deciso di darti tre suore dell'Amore Misericordioso, preparate, che con te e con gli altri desiderano iniziare l'esperienza del servizio ai bambini gravissimi". Quando uscii dalla cabina telefonica la proprietaria dell'albergo [...] mi chiese se mi sposavo! Perché ero così raggianti e felici [...] le risposi: "Molto di più, molto di più".<sup>13</sup>*

Con i gravissimi l'equivoco, che la dignità dell'uomo sia necessariamente collegata a una qualche funzionalità sociale, è definitivamente superato. Questa dignità non trova il fondamento definitivo se non in una relazione che riguarda la loro vita assoluta, a prescindere da capacità di autonomia, di pensiero e di relazione verbale o gestuale con l'altro.

---

12 *ibid. Esperienze d'integrazione scolastica: la Casa del Sole di Mantova* (atti del dibattito a Suzzara, 15/3/1979, in un clima di scontro sulla scelta tra scuola normale o scuola speciale) pp. 131-132.

13 *ibid. L'Amore Misericordioso al servizio*, pp. 174-175.

Nella festa della Madonna Incoronata, Patrona e Regina di Mantova, che cade la prima domenica dopo san Martino (quell'anno, 1987, il 15 novembre), il santuario della quale è in Duomo, si costituì un monastero di clausura a Mantova, mancante da duecento anni, formato dalle Suore Clarisse presso il Centro Solidarietà.

L'anno successivo Vittorina scrisse un testo a commento, citando la visione di un santo parroco:

*Dieci anni fa un Sacerdote mantovano, santo, Mons. Arrigo Mazzali, Parroco del Duomo, mentre benediceva, commosso, la nascita del Centro Solidarietà affermava: "Gli Arcangeli di questi Bambini cerebrolesi sono sempre davanti al Trono di Dio con il turibolo acceso; state attenti, Voi Educatori, Suore e Laici, perché ogni vostro servizio e gesto, come incenso, sale a Lui, ed è immediatamente visto ed accolto nella qualità e nella modalità proprie come fatto direttamente a Lui" ed aggiungeva pensieroso: "È indispensabile pregare bene e tanto per riuscire in questo grande servizio di difesa della Vita e della Famiglia. Vi affido alla Madonna Incoronata Regina di Mantova".<sup>14</sup>*

---

<sup>14</sup> ibid. *Testimoni del Vangelo nella preghiera e nel servizio*, 1988, p. 298.

## 1.2. La crisi della tecnoscienza di fronte alla sofferenza nel XX secolo

Nell'epoca moderna alla scienza è stata assegnata la competenza sul «*corpo dell'uomo, con la riserva mentale che, in ogni modo, un uomo autentico rimaneva intatto nella cittadella della sua soggettività, [...] alla quale la scienza naturale non aveva accesso*», con il risultato, però, che «*nessun principio relativo al dominio dello spirituale, del metafisico, del trascendente era più considerato necessario*».<sup>15</sup>

Ciò ha prodotto in Occidente una crisi di identità dell'uomo, denunciata nelle riflessioni antropologiche della *letteratura della crisi* fra e nelle due guerre mondiali.

Edmund Hüsserl (1859-1938) intitola «*La crisi delle scienze europee [...]*» l'ultima opera, pubblicata solo nel 1954. Egli fonda la fenomenologia sull'analisi della coscienza nella sua intenzionalità e intende la filosofia come scienza intuitiva, non-oggettiva (diversa dalle scienze di fatti), delle origini (del senso delle cose), della soggettività (dell'«io» unificante di tale intenzionalità). Perciò la crisi consiste nella lontananza dall'uomo, che è origine, significato e fine dell'esistenza.<sup>16</sup>

«*La scienza non pensa*» è la nota affermazione di Martin Heidegger (1889-1976)<sup>17</sup>, dopo la *svolta* (*Kehre*) della sua ricerca rispetto al testo fondamentale *Essere e tempo*.

---

15 E. AGAZZI, *La tecnoscienza e l'identità dell'uomo contemporaneo*, in *La tecnica, la vita, i dilemmi dell'azione*. Annuario di Filosofia, Mondadori, Milano 1998, pp. 74-89.

16 Cf. E. HÜSSERL [*Die Krisis der Europäischen Wissenschaften Und Die Transzendente Phänomenologie*]: «*L'esclusività con cui, nella seconda metà del XIX secolo, la visione del mondo complessiva dell'uomo moderno accettò di venir determinata dalle scienze positive [...] significò un allontanamento da quei problemi che sono decisivi per un'umanità autentica. Le mere scienze di fatti creano meri uomini di fatto. Il rivolgimento dell'atteggiamento generale del pubblico fu inevitabile, specialmente dopo la guerra, e sappiamo che nella più recente generazione esso si è trasformato addirittura in uno stato d'animo ostile. Nella miseria della nostra vita - si sente dire - questa scienza non ha niente da dirci. Essa esclude di principio proprio quei problemi che sono i più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino; i problemi del senso e del non-senso dell'esistenza umana nel suo complesso.*» trad. it. E. Filippini, *Il Saggiatore*; in N. ABBAGNANO G. FORNERO "Protagonisti e Testi della Filosofia", Paravia, Varese 2000, vol.D1, pp. 435-441; 452.

17 M. HEIDEGGER, *Che cosa significa pensare?*, in *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano 1976, p. 88. [*Die Wissenschaft denkt nicht*] «*La scienza non pensa [...] perché - in conseguenza del suo modo di procedere e dei suoi strumenti - essa non può pensare nel modo in cui pensano i pensatori [...] Solo in virtù di questo la scienza può dedicarsi alla ricerca sui singoli ambiti di oggetti e stabilirsi in essa. La scienza non pensa [...] anche se aggiungiamo subito che la scienza, come ogni fare e non fare dell'uomo, non ha altra risorsa che il pensiero. Ma il rapporto della scienza con il pensiero è autentico e fruttuoso solo quando l'abisso che separa scienza e pensiero diventa visibile e se ne riconosce l'insuperabilità [...] Chi pretende che ciò che diventa manifesto solo nella misura in cui di per se stesso appare - in quanto nello stesso tempo si nasconde - si possa dimostrare e debba essere dimostrato, non giudica affatto secondo un superiore e più rigoroso criterio del sapere. Egli semplicemente calcola in base a una certa misura, e a una misura inadeguata.*»

La critica di Heidegger riguarda soprattutto l'*imposizione (Gestell)* del potere tecnico, che mette in pericolo l'essenza dell'uomo e della verità, perché quest'ultimo non si accorge che il *Gestell* è solo una delle modalità di disvelamento, quella nichilista. Egli fa coincidere questa fine della metafisica con la fine della filosofia, che a propria volta implicherà l'avvento di un pensiero esistenziale, che non ha niente a che vedere con il pensiero calcolante della scienza-tecnica.<sup>18</sup>

Anche dei pensatori di origine ebraica colsero la crisi dell'antropologia, rifiutandone la pretesa idealistica e totalizzante, mentre gli eventi tragici del Novecento condizionavano la filosofia e la letteratura.

Franz Rosenzweig (1886-1929) scrisse *La stella della redenzione* in gran parte su cartoline inviate dal fronte della Prima Guerra Mondiale e morì prematuramente dopo molti anni di invalidità assoluta. Egli, ribellandosi alla concezione idealista e dualista dell'uomo, afferma citando Giobbe 30,19: «*E non certo l'uomo con il suo bel ramo di palma [...] bensì l'uomo come "io, io che sono polvere e cenere". Io comunissimo privato individuo, io nome e cognome, io polvere e cenere, io sono ancora qui. Ed esercito filosofia[...]*».<sup>19</sup>

---

18 Cf. M. HEIDEGGER, *Il secondo Heidegger* in FORNERO *Protagonisti e...*, vol. D2 pp. 20-23.

19 F. ROSENZWEIG, *La scrittura, Saggi dal 1914 al 1929*, a cura di G. Bonola, Città Nuova, Roma 1991, pp. 243-244, [*"Urzelle" des Stern der Erlösung*]. "*Cellula Originaria" della stella della redenzione, lettera a Rudolf Ehremberg del 18.XI.1917: «Ed esercito filosofia, cioè: ho l'impudenza di elaborare filosoficamente la filosofia (philosophie-ren), dominatrice universale. A me (polvere e cenere), e neppure direttamente, ma solo attraverso l'uomo con il suo bel ramo di palma, la filosofia ha fatto dire che io, nome e cognome, me ne debbo stare ben zitto; in seguito lei stessa ha svergognato pure l'uomo dal ramo di palma, tramite il quale aveva svergognato me e davanti a un paio di ideali lo ha fatto diventare piccino piccino e poi ha fatto sì che gli ideali si occultassero nell'assoluto. E a questo punto sopraggiungo all'improvviso io, come se nulla mi fosse accaduto, e illumino tutto quanto [...] Individuum ineffabile triumphans. Non è però sorprendente che egli "faccia della filosofia" bensì il fatto stesso che egli è ancora qui, che egli ancora si arrischia a respirare faticosamente, che egli ancora "fa"».*

### 1.3. Incontri con la sofferenza innocente e la signorina Gementi

La progressione di Vittorina verso la sofferenza innocente ha completato le fasi della relazione tematizzate da Jean Vanier, fondando, come lui, un movimento. Egli, infatti, ravvisa cinque *tappe* nell'incontro con queste persone: dal pregiudizio, attraverso il riconoscimento dei diritti, fino all'umanesimo integrale. Il percorso tende ad un vertice, dalla relazione in generale alla relazione con Dio, incontrando chi è fragile, non solo per assisterlo, ma per ascoltare ciò che ha da dire e insegnare.<sup>20</sup>

Vittorina, lasciata provocare dalla sofferenza, ha concretizzato l'amore per la vita invocato da Pierangelo Sequeri.<sup>21</sup> Anch'egli trova un vertice dell'esperienza della sofferenza innocente, nella capacità di provocare la ricerca dell'assoluto.<sup>22</sup>

Vittorina ha colto le occasioni di vita professionale e istituzionale per farsi coinvolgere come Madeleine Delbrêl, proclamata venerabile da Papa Francesco.<sup>23</sup>

20 J. Vanier (1909-2019), lasciata la carriera militare e l'insegnamento di filosofia all'università, visse dal 1964 con due persone con grave handicap mentale nel villaggio di Trosly-Breuil. Così nacque il movimento internazionale dell'Arca e del "Foi et Lumière" (Fede e Luce). «*La prima tappa è la paura. Sono diversi, non sono umani, forse bisogna che siano uccisi. Che sia l'aborto o la visione di Hitler [...]. La seconda tappa è: "Sì, sono esseri umani ma sono poveri, bisogna occuparsene", far sì che abbiano da mangiare e una casa. La terza tappa, riscontrabile nella maggior parte della società, è che sono esseri umani ma che bisogna aiutarli a divenire più umani, con terapie, laboratori. La quarta tappa è scoprire che se entriamo in relazione con loro, ci cambiano, che con loro è possibile imparare qualcosa sull'essere umano, per esempio che l'essenza dell'umano è entrare in relazione. Si scopre che non importa riuscire nello studio o nel lavoro, ma la capacità di vivere la relazione. Vuol dire che io devo rallentarmi per entrare in relazione con te, prendere del tempo per ascoltare, e facendo questo sono io che cambio. La quinta tappa è la scoperta che questa relazione mi conduce verso Dio [...]*» J. Vanier *Fragilità. Gli inutili essenziali* (7/6/2007 intervista), in *Communitas, Le parole e le cose*, 19 (2007), pp. 115-121, o in [/www.vita.it/it/article/2007/06/07/fragilita/66225/](http://www.vita.it/it/article/2007/06/07/fragilita/66225/) e in EMANUELA CITTERIO [/www.vita.it/it/article/2019/05/07/addio-a-jean-vanier-che-ci-ha-insegnato-ad-amare-la-fragilita/151481/](http://www.vita.it/it/article/2019/05/07/addio-a-jean-vanier-che-ci-ha-insegnato-ad-amare-la-fragilita/151481/).

21 P. Sequeri (1944), già docente di Teologia fondamentale alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e assistente di una comunità di Fede e Luce, attuale preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, prendendo spunto da una *fatwa* dell'ISIS per eliminare i bambini Down, scrisse dell'Occidente, impreparato ad accettare l'imperfezione: «*Lo scarto fra l'imperturbabile retorica umanistica [...] e il drammatico vuoto di affezione riflessiva che accompagna l'evoluzione tecnologica [...] viene ora allo scoperto, rivelando il grave ritardo con il quale proprio l'intellettuale europeo - l'inventore dei diritti dell'uomo - si rivolge ai temi della condizione umana [...]. Da Sofocle a Giobbe, da Schopenhauer a Kafka, il "delitto" di essere venuti al mondo, la "disgrazia" assoluta di essere nati ci trafiggono come cifra dell'eccesso della disperazione che invoca l'impossibile annullamento dell'esistenza. Non è la morte che è invocata, qui, quanto piuttosto la contraddizione di una vita che non è all'altezza della sua promessa. Ma quale vita lo è?*» P. SEQUERI, *La disabilità oggi fra pietismo ed egualitarismo*, Vita e Pensiero, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2016, 2, pp. 97-103.

22 P. SEQUERI, E. GARLASCHELLI, *L'umano patire*, Nuova editrice Berti, Piacenza 2014, pp. 47-48. «*Lo scandalo del male [...] fa la differenza fra l'essere uomo e il bruto. È l'uomo che dice: anche se tutto dovesse andare male, io non cedo su questa convinzione, perché deve esserci una giustizia che alla fine fa tornare i conti [...]*».

23 Cf. S. GUIDI, *Il grande scandalo della carità. Solitudine e misericordia nell'opera di Madeleine Delbrêl [1904-1964]*, l'Osservatore Romano, Città del Vaticano, 7/5/2016. «*Assistente sociale, mistica della ferialità, [...] parte da un moto di rabbiosa ribellione verso l'apparente ./. p. 14*

Vittorina, pur propugnando sempre la *diagnosi precocissima*, ha proposto il *trattamento pedagogico globale*, rispetto all'approccio esclusivamente *tecnico*.

Un testo della Gazzetta di Mantova, grazie al meccanismo dell'intervista, mostra cosa Vittorina pensi di sé: *Da questi ragazzi ho imparato a vivere*.

- Gazzetta [Ga.]: Signorina Gementi, come mai ha dedicato la sua attività all'assistenza dell'infanzia sofferente?

- Gementi: *Prima di tutto per un'innata vocazione, un desiderio[...] Ero e sono maestra elementare. Lavorando con i bambini d'intelligenza normale ho capito il significato delle difficoltà presenti nei bambini che nascono con lesioni cerebrali. Alla Casa del Sole [...] ho capito, oltre che studiato, che si può dare uno spazio minimo di capacità di vita, di capacità di gioia e di sentirsi uomini, anche ai bambini handicappati gravissimi[...] Per me questo è motivo di grande gioia.*<sup>24</sup>

La sua visione antropologica è espressa in forma narrativa e più diretta di tante speculazioni. Essere umani è la *capacità di gioia e di sentirsi uomini*, di *autocomprendersi* come persona, essere irripetibile. Questa capacità è un traguardo esistenziale, insondabile fino in fondo. Vittorina parla di gioia, malgrado il dolore per i gravissimi, di cui si fa carico *immediatamente* (anche nel senso di modo non mediato?), che *non parlano...* malgrado la scienza e la tecnica.

- [Ga.] Qual è stata la ragione per la quale lei ha scelto questa attività?

- Gementi: *Io sono veramente felice, anche se ogni volta che comincio a studiare e a lavorare per un bambino [...] grave, partecipo e sento dentro di me un sentimento di dolore[...] Però, immediatamente, scatta in me la molla, la volontà di fare tutto quello che è umanamente possibile, perché la scienza e la tecnica, e soprattutto la pedagogia, oggi possono dare molto[...]*

*Si diceva che la Casa del Sole e la signorina Gementi non volevano bambini gravi [...] mi fa ancora male solo al pensarci[...] Sono persone come noi, generati da un atto d'amore come noi. I genitori ne sono innamorati[...] Sono bambini che arrivano da noi a tre, otto, dieci anni, non parlano, non mangiano da soli, non camminano, non hanno il controllo sfinterico, ecc.*<sup>25</sup>

La proprietà di essere in relazione d'amore, primariamente dei bambini con i genitori (Vittorina ha fondato scuole diurne, non internati), pone in modo dirimente il tema, che cosa sia una condizione umana, proprio quando può esprimersi solo in forma pura, "al limite". A tale livello può mostrare quale sia una felicità essenziale.

*strapotere del male "la morte, da parte sua, gode di ottima salute" scrive adolescente e fieramente atea prima di lasciarsi conquistare dalla sorprendente, scandalosa forza dell'amore di Dio».*

24 GEMENTI, *Da questi ragazzi ho imparato a vivere* (intervista a "Telegazzetta", rubrica "I Giovedì della Gazzetta", gennaio 1980, audiocassetta), DdS, p. 142.

25 *ibid.* pp. 143; 145-146.

- [Ga.]: [...] non sarebbe meglio che questo bambino non nascesse?
- *Gementi: No, posso garantire, per l'esperienza che ho, che i nostri bambini sono felici e insegnano a me a esserlo [...] sono felici di essere delle persone e di mettersi in relazione con gli altri. Quando vediamo dei bambini aggressivi e scontenti? Quando pretendiamo da loro quello che non possono dare.*<sup>26</sup>

Di contro, l'uomo moderno, che ha la presunzione di essere l'artefice della sua vita e si sottrae da qualsiasi dipendenza, si assume un ruolo insostenibile di fronte all'ingiusta sofferenza. «*La cultura moderna consegna all'uomo [...] virtualmente un'onnipotenza alla quale la vita non corrisponde, che non è [...] nelle sue possibilità*» e imbrocca un vicolo cieco; «*mentre l'uomo antico poteva gridare agli dèi la sua disperazione, il suo risentimento, il suo avvilito e il suo poter sperare di scuoterli dal loro sonno, l'uomo moderno non lo può più fare, dovrebbe prendersela in teoria soltanto con se stesso*».<sup>27</sup>

La falsa coscienza dell'uomo, la fallita emancipazione, la negazione e la messa al bando della sofferenza, motivano le scelte di Vittorina.

- *Gementi: Guardi che i nostri ragazzi hanno dei valori. Io [...] ho imparato a vivere da questi ragazzi [...]. Un nostro bambino [...] è venuto nel mio ufficio con i lacrimoni a dire: "[...] siamo noi che vogliamo bene agli altri[...] Noi siamo delle persone" [...]. Io ho preferito allora ritirarmi dalla scena politica, ritirarmi per modo di dire, perché credo che sia politica anche dedicarmi a questi bambini.*<sup>28</sup>

Mentre l'uomo moderno abdica, Dio assume il rischio di farci uomini, soggetti liberi e responsabili. Vittorina lo aveva chiaro e accenna all'umanità come via per concepire qualcosa di Dio: *Dio Padre misericordioso*.

- [Ga.]: di fronte a tutti questi bambini che soffrono cosa pensa di Dio?
- Gementi: [...] Io, attraverso questi bambini, credo di aver colto meglio il significato del concetto di Dio Padre misericordioso[...] Dio ha creato gli uomini perché siano capaci di amare e penso [...] che Dio permetta anche la nascita di queste creature per insegnare a delle persone dure come sono anch'io che Dio è amore, che noi viviamo per essere buoni, per volerci bene [...]*
- [Ga.]: ci sono nel mondo tanti bambini che muoiono di fame, che soffrono.
- *Gementi: La colpa è nostra [...]*<sup>29</sup>

26 ibid. pp. 146-147.

27 SEQUERI, *L'umano patire*, p. 53.

28 GEMENTI, *Da questi ragazzi ho imparato*, DdS, p. 149.

29 ibid. pp. 152-153.

Partendo dalla sofferenza innocente, si arriva inesorabilmente a Dio che la permette. Ma Vittorina non parla di un dio generico, ma del Dio di Gesù Cristo. Se l'umanità dice qualcosa di Dio, il Vangelo è più esauriente, perché la vita è più esauriente.

- [Ga.] c'è molta gente che non crede in Dio perché nel mondo c'è troppo dolore.
- *Gementi: Chi lavora per l'uomo perché l'uomo sia felice, si realizzi, sia buono, [...] costui è nell'amore di Dio: anche se non lo sa, quello crede[...]*  
*Per me fede in Dio equivale a vita. La vita onesta è fede in Dio. [...] chi lavora per il fratello lavora già nel pensiero di Dio, perché Dio ha mandato suo Figlio sulla terra non a fare prediche ma ad aiutare coloro che ne avevano bisogno.*<sup>30</sup>

Vittorina, come Sequeri, dice che è *colpa nostra*. Ma nell'intervista si è parlato molto di lei, che vive la fede, che *equivale a vita*.

---

30 ibid. p. 153.



## 2. Elementi dell'antropologia di Vittorina Gementi

### 2.1. Presupposti filosofici

#### 2.1.a. Personalismo cristiano

Il professor Michele Fiasconaro, già docente presso l'ISSR san Francesco di Mantova, svolse alcune lezioni a *partire dal pensiero di Vittorina*, per il convegno "Tracce di un cammino" (11 ottobre 2003). Egli sostenne che non si riconosce «*negli scritti di Vittorina [...] una ricerca di tipo filosofico nel senso tecnico del termine. L'interesse egemone e totalizzante è pedagogico*». Nonostante ciò vi «*opera una visione dell'uomo, del mondo e di Dio chiaramente connotata [...], la quale, in virtù della centralità e del valore che si attribuisce all'uomo come persona, è riconducibile al [...] personalismo cristiano*».<sup>31</sup>

Vittorina intese l'intelletto non sovraordinato alle altre funzioni spirituali, in modo intonato all'antropologia del Novecento.

*Quello che [...] mi mette maggiormente in crisi di fronte ai bambini del Centro Solidarietà è proprio il fatto che [...] non hanno la capacità di pensiero. Questo mi fa soffrire terribilmente e mi fa anche capire che ho sbagliato io a credere che la cosa più bella sia il pensiero, perché la cosa più bella è che queste creature sono amate dai loro genitori, possono vivere anche loro, sono felici.*<sup>32</sup>

Nella *lettura* agli educatori della Casa del Sole il 16 settembre 1988, considerata il suo testamento pedagogico, conferma un'antropologia coerente con l'azione educativa. È notevole che ricorra *in primis* a citazioni, riferite alla lettera pastorale "Dio educa il suo popolo" del Cardinale Carlo Maria Martini.<sup>33</sup>

Questo confermerebbe che la sua antropologia rispecchi una Cristologia precisa.

Per Vittorina la persona è integrale, unitaria e armonica: «*Qualunque apporto dell'educatore è un apporto per la costruzione dell'unità, e l'armonia è l'espressione dell'unità, non di un'unità che ci rende tutti uguali, ma di un'unità che rende completa la realizzazione della persona*».<sup>34</sup>

---

31 M. FIASCONARO, in *Tracce di un cammino*, Casa del Sole, 2004, pp. 81-94.

Anche in [//amicidivittorina.it/wp-content/uploads/2018/03/fiasconaromichele.pdf](http://amicidivittorina.it/wp-content/uploads/2018/03/fiasconaromichele.pdf)

32 GEMENTI, *Da questi ragazzi ho imparato*, DdS, p. 151.

33 C. M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*. Milano 8/9/1987. In [//www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/c-m-martini/cm-lettere-pastorali/dio-educa-il-suo-popolo-1987-88-15082.html](http://www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/c-m-martini/cm-lettere-pastorali/dio-educa-il-suo-popolo-1987-88-15082.html)

34 GEMENTI, *Presupposti e finalità del trattamento*, DdS, p. 343.

La persona è sempre in relazione con gli altri, capace di responsabilità, e dunque di atti morali; la sua realizzazione è sempre una *personalizzazione*.

*Il passaggio dall'istruzione all'educazione consiste nel permettere all'educando di sperimentare delle situazioni[...] Questa sperimentazione non solo lo rende consapevole, ma l'esperienza diventa personale, cioè: non solo vede la bontà riflessa in un'altra persona, ma la prova lui stesso[...] Ciò che attua il passaggio dalla consapevolezza al 'personale' è solo il vissuto concreto[...]*<sup>35</sup>  
*[La vita] non è fatta di principi ma di vissuti. Io non posso generalizzare il mio vissuto e farlo diventare uguale per tutti.*<sup>36</sup>

Condizioni estreme comportano personalizzazioni estreme.

*Noi maestre diventiamo matte quando un bambino scrive le prime parole, ma questa gioia non è neanche da paragonare a quella che si prova [...] nel vedere che un bambino riesce a comunicare qualcosa con gli occhi, nel vedere un bambino che non sapeva di essere persona e che pian pianino si accorge di esserlo e vive come tale.*<sup>37</sup>

*Dobbiamo far cultura dell'uomo [...] [la mente] è qualitativamente diversa. Mentre noi abbiamo [...] un pensiero simbolico, astratto, concettuale [...] il bambino cerebroleso [...] ha una modalità di pensiero prettamente concreta[...]. [...] con una teoria che ci porta ad essere tutti uguali, e uguali non siamo, il bambino cerebroleso sarebbe ancora una volta tagliato fuori, emarginato[...]*  
*No, nessuno di noi è uguale; neppure nessun bambino cerebroleso è uguale, ma ogni persona è diversa dall'altra.*<sup>38</sup>

Se la proposta è relazione educativa con la modalità della diversità, il fine è la vita e occorre supporre una gratuità, un *gratis*.

*C'è una diversità enorme tra educare e operare: l'educazione è sempre una proposta concreta, di vissuto, ma che ha chiaro il fine per il quale fa la proposta. Il fine supremo e sublime di tutti, credenti e non credenti, è la vita dell'uomo: non c'è altro fine nell'educazione. Quindi nell'educazione non ci sta dentro il guadagno, l'interesse...*<sup>39</sup>

---

35 ibid. p. 331.

36 ibid. *Esperienze d'integrazione scolastica: la Casa del Sole*, p. 139.

37 ibid. *Perché il cristiano sente il bisogno d'impegnarsi per gli altri*, p. 96.

38 ibid. *Offriamo un servizio per la tutela della famiglia*, p. 352.

39 ibid. *Presupposti e finalità del trattamento*, p. 324.

## 2.1.b. Consonanze ermeneutiche

Dire che ogni persona è diversa e che la conoscenza non sia oggettivazione, ma personalizzazione (non stando a distanza), richiama l'opera di H-G. Gadamer.<sup>40</sup>

*Verità e metodo: la verità non è unicamente questione di metodo. Il fatto è che il metodo è basato sulla distanza dell'osservatore rispetto al suo oggetto. Ora, questo modello della "comprensione a distanza" è veramente appropriato alle scienze umane? Lo spettatore non vi è sempre impegnato in una certa maniera? [...] Il tratto distintivo dell'umanesimo è che esso non mira innanzitutto a produrre risultati oggettivabili e misurabili, come è nelle scienze metodiche della natura; esso spera piuttosto di contribuire alla formazione e all'educazione degli individui, sviluppando la loro capacità di giudicare. In questo ideale di formazione, in cui si forma un senso comune, un senso comune a tutti e un senso di ciò che è comune e giusto, si produce un innalzamento all'universale, che non è però quello della legge scientifica[...]*

*Gadamer ritiene che la imposizione [del sapere metodico] come modello unico di conoscenza tende a renderci ciechi di fronte ad altri modi di sapere.<sup>41</sup>*

Come Gadamer si ispira all'esperienza dell'arte, Vittorina si rifà al mosaico per significare la coralità degli educatori (non mancante di alcun tassello) e alla bellezza dell'opera in sé: «Nel mosaico possono lavorare in tanti, ma le gradazioni devono essere armoniche perché il disegno deve riuscire bello[...].<sup>42</sup>

Per Paul Ricœur, il progetto filosofico consiste in un'«ermeneutica dell'io [...], da cui in "Sé come un altro" sviluppa una piccola etica [...] caratterizzata dalla prospettiva, della vita buona, con e per gli altri in istituzioni giuste».<sup>43</sup>

*L'io [il sé] della conoscenza di sé non è l'io egoista e narcisista del quale gli ermeneuti del sospetto hanno denunciato tanto l'ipocrisia quanto l'ingenuità, il carattere di sovrastruttura ideologica e l'arcaismo infantile e nevrotico. L'io [il sé] della conoscenza di sé è frutto di una vita esaminata[...]<sup>44</sup>*

*Io posso parlare, posso agire, posso raccontare, posso ritenermi responsabile delle mie azioni, lasciarmele attribuire come il loro vero autore.<sup>45</sup>*

---

40 Cf. HANS-GEORG GADAMER (1900-2002): principale opera filosofica *Verità e metodo (Wahrheit und Methode)*, 1960.

41 Cf. J. GRONDIN, *L'Ermeneutica*, Editrice Queriniana, Brescia 2012, pp. 61-63, su Gadamer *Vérité et Méthode*, Paris 1996, p. 11.

42 GEMENTI, *Presupposti e finalità del trattamento*, DdS, p. 342.

43 Cf. GRONDIN, *L'Ermeneutica*, p. 112, su RICOEUR, *Soi-même comme un autre*, Paris 1990, p. 202.

44 ibid, p. 110, su RICOEUR, *Temps et récit*. Tome III. *Le temps raconté*, Paris 1985. Cf. trad. it. *Tempo e racconto*. Volume 3. *Il tempo raccontato*, Jaca Book, Milano 1988, p. 376.

45 ibid, p. 110, su RICOEUR, *Parcours de la reconnaissance*, Paris 2004. Cf. trad. it. *Percorsi del riconoscimento*, Cortina, Milano 2005, pp. 137-163. I quattro usi del *je peux* sono riferiti ./ p. 20

Anche Vittorina ha inteso assumersi una responsabilità sociale.

*La Casa del Sole è nata con un'idea chiara: cercare di fare un minimo di giustizia sociale. Quando [...] nasce un bambino cerebroleso, se la famiglia non è aiutata, non con pietismo o con assistenzialismo, ma con competenza, la famiglia precipita[...] È necessario aiutare i genitori [...] a capire esattamente come quel bambino comprende se stesso e comprende la realtà e come quel bambino può vivere nella società, può e deve realizzarsi nella comunità.<sup>46</sup>*

L'esperienza di "Altri" caratteristica del pensiero di Emmanuel Lévinas (1906-1995) è l'accesso all'essere.

*L'esperienza fondamentale [...] è l'esperienza di Altri: esperienza per eccellenza. Come l'idea dell'infinito sorpassa il pensiero cartesiano, Altri è al di fuori di ogni proporzione rispetto al potere e alla libertà del Me. La sproporzione fra Altri e Me - è precisamente la coscienza morale. Essa non è un'esperienza di valori, ma un accesso all'essere esterno: l'essere esterno per eccellenza è Altri. La coscienza morale non è dunque una modalità della coscienza psicologica, ma la sua condizione, e, innanzitutto, anche la sua inversione, poiché la libertà che vive ad opera della coscienza si inibisce davanti ad Altri[...]<sup>47</sup>*

Per Vittorina gli altri ci rendono persone quando accettiamo da loro il dono: *«siamo effettivamente persone [...] quando riusciamo ad aprirci e ad accettare dall'altro il dono di una comunicazione che ci fa guardare dentro. Ecco, stando accanto a questi bambini meravigliosi ho imparato questo [...]».<sup>48</sup>*

---

ai campi della filosofia: linguaggio, azione, teoria narrativa, morale.

46 GEMENTI, *Offriamo un servizio*, DdS, p. 351.

47 E. LÉVINAS, *Difficile Liberté*, 1963, trad. it. di G. Penati, *Difficile libertà (Saggi sul giudaismo)*, La Scuola, Brescia 2000, p. 55.

48 GEMENTI, *Il bambino handicappato ha dentro di sé stupende preziosità* (intervento a Bozzolo per promuovere il C.S.E., 1981, audiocassetta), DdS, p. 182.

## 2.2. Presupposti spirituali

### **2.2.a. Il Cristo forse non ha fatto così?**

Il significato di essere uomini per Vittorina si legge nell'amore di Dio in Cristo. In una conversazione, fa derivare il concetto di persona umana dal rispetto, dalla considerazione e dall'amore di Gesù per la dignità dell'uomo. Incontrando Lui, Gesù, possiamo amare [l'uomo] *in modo tale da non poter essere diversi da Lui*.

*Cristo, nella sua vita, che concetto ci ha dato della persona umana? [...] ha rispettato le persone che aveva di fronte proprio nella loro dignità integrale.  
Secondo punto: [...] è stato quasi costretto a impegnarsi [...]: se io incontro una persona alla quale sento di volere molto bene [...] le procuro ciò di cui ha bisogno, per il solo fatto che rispetto la sua dignità di persona e che la amo.  
Terzo punto [...] Ognuno di noi, invece, deve fare il suo esame di coscienza chiedendosi se ha incontrato abbastanza il Cristo [...] in modo tale da non poter essere diversi da Lui.<sup>49</sup>*

Le opere manifestano questa *docibilitas*: *è il Signore a condurci*. In effetti, quello che ha fatto nel Suo ministero pubblico lo ha fatto prioritariamente per i sofferenti. *Il Cristo forse non ha fatto così?*, questa domanda retorica sta al vertice della spiritualità di Vittorina.

*Diventa impossibile fermarsi perché è il Signore a condurci.  
L'amore per i fratelli [...] è un amore del tutto personale che scaturisce dal concetto della dignità della persona, dal nostro amore verso il Signore, dalla nostra ascesi personale e dalla nostra identificazione con il Signore [...]  
Certo è un discorso che non è capito [...], ma il Cristo, forse, non ha fatto così?  
Ha testimoniato per tutta la sua vita e poi è stato messo in croce.<sup>50</sup>*

«*Tutto capovolto*» dirà in un'altra occasione.<sup>51</sup> Nella logica della croce, per Vittorina la sofferenza si può solo vivere e interpretare con la fede.

*Noi cristiani abbiamo la grazia di Dio di trovare, nel messaggio di Cristo, la chiave d'interpretazione della sofferenza. Pensiamo ai nostri fratelli non credenti che devono soffrire come noi [...] senza avere questa chiave d'interpretazione; eppure vivono; si ribellano ma vivono. Questo vuol dire che la sofferenza è una realtà della natura umana [...]»<sup>52</sup>*

---

49 ibid. *Perché il cristiano sente il bisogno d'impegnarsi per gli altri*, p. 82.

50 ibid. pp. 86-87; 89.

51 ibid. *Da questi ragazzi ho imparato*, p. 153.

52 ibid. p. 88.

## 2.2.b. Gli altri e Vittorina

La sua antropologia presenta due elementi significativi. Il primo è chi siano gli altri: «*Gli altri sono tutti, soprattutto i più vicini [...] perché la Bibbia ci dice che se non amiamo il fratello che vediamo non potremo dire di amare quelli che non vediamo*». <sup>53</sup> Gli altri sono coloro che la società disprezza, ma frequentati da Gesù.

*«Noi dobbiamo stare accanto all'emarginato come dono ricevuto e dono dato. [...] Gesù veniva criticato perché andava a mangiare assieme ai peccatori: "Guarda che beone!"» [...] Il concetto della società moderna è che una persona vale tanto quanto è intelligente e produce. Da una società del genere il nostro modo di agire non potrà essere accettato[...]* <sup>54</sup>

Vittorina, sollecitata sull'esperienza della Casa del Sole, racconta con accenti di missione la sua vita a scuola, in politica, il suo essere tormentata per i bambini. Mettendole a disposizione la Villa dei vetri «*tutti pensavano [...] di essersi messi a posto con la loro coscienza[...]* Invece «*il Padre eterno, in poco tempo, fece arrivare [...] i soldi necessari[...]*» Perciò «*la Casa del Sole è opera di Dio*». <sup>55</sup>

*Gli altri dunque sono i nostri bambini. Essi soffrono, perciò sono uomini veri.*

*Ci sono delle persone felici anche senza saper leggere e scrivere, mentre ci sono persone che sanno leggere e scrivere ma sono infelici e rendono infelici gli altri. La Casa del Sole è sorta proprio per questo: cercare di rendere felici coloro che hanno il diritto di esserlo[...]* I nostri bambini [...] sono più belli di noi[...]  
*Quando una persona soffre è una persona buona, perché la sofferenza [...] lima e rende trasparenti, rende uomini veri. I nostri bambini sono persone che soffrono[...]* Sono loro che ci preparano la strada per il paradiso, non perché noi facciamo loro del bene, ma perché loro insegnano a noi cos'è la vita[...]<sup>56</sup>

Infine Vittorina deve parlare di sé. Il secondo elemento significativo è il suo amore dichiarato, a tutto tondo, sponsale. Vittorina ha detto: *il Cristo, forse, non ha fatto così?* Ma si potrebbe dire: Vittorina, forse, non ha fatto così?

*Credo di avere avuto un grande dono nella mia vita: quello di essermi innamorata, di essermi "cotta" di Lui[...]* Ho cercato e cerco sempre di più di conoscere e di amare il Signore[...]  
*Il Signore è sempre alla nostra ricerca[...]*  
*Lui ci pensa sempre; in ogni momento io sono presente davanti a Lui.* <sup>57</sup>

---

<sup>53</sup> ibid. p. 92. Cf. 1Gv 4,20.

<sup>54</sup> ibid. pp. 89-90. Cf. Mt 11,19.

<sup>55</sup> ibid. p. 94.

<sup>56</sup> ibid. pp. 96-97.

<sup>57</sup> ibid. p. 98.

### 2.2.c. Il problema del male e la spiegazione cristiana

Luis Francisco Ladaria ammette che

*il male sembra contraddire l'idea della provvidenza divina e della cura amorosa di Dio per i suoi figli[...] L'incomprensibilità del dolore umano ha a che vedere con l'incomprensibilità dell'essenza divina[...] Tradizionalmente si è distinto tra il male "fisico" e il male "morale", a seconda se entra in gioco o meno in esso la libertà umana. Questa distinzione non risulta sempre del tutto soddisfacente, perché [...] vengono dati nella realtà intimamente legati.*

*La fede cristiana non ci dà una spiegazione razionale del problema del male e della sofferenza. La risposta è semplicemente la vita e la morte di Gesù, che ha sperimentato il dolore [...] e assunto le conseguenze del peccato umano.*

*Questo male [...] non è l'ultima parola. Il male si sperimenta nella speranza della risurrezione, che ci obbliga a lottare contro ogni male ed ogni sofferenza.<sup>58</sup>*

Vittorina contro il male ha lottato, incurante di quello che Sequeri chiama «*il pensiero modesto [dove] non c'è spazio per lo scandalo del male, se non nelle forme esorcizzanti del teismo della rassegnazione e dell'ateismo della protesta*».<sup>59</sup>

Ella aveva il dono della sintesi: *Il Cristo, forse, non ha fatto così?*

Perciò la Casa del Sole è moderna perché «*la lezione sacrosanta del moderno è che lo scandalo del male [...] sta nel male che sarebbe evitabile e nondimeno non lo è*», sennò «*diciamo a Dio come mai non provvede ai cataclismi, però quello che è alla nostra portata, che vuol dire sostenere chi è nella disperazione [...] non succede. Allora, come dice Dio a Giobbe, ciascuno cominci a guardare a sé*».<sup>60</sup>

Nel Novecento nemmeno la ricerca teologica resta indenne dalle tragedie come Auschwitz. Ma proprio «*il primo sguardo di Gesù [...] non diretto al peccato degli uomini, ma al loro dolore*» può salvare la società contemporanea dalla distrazione di massa. Il «*discorso su Dio come grido [...] per coloro che soffrono ingiustamente [...] deve restare non-dimenticabile, benché irrisolvibile*», perché la teodicea, ossia questo grido, per J. B. Metz «*rappresenta la possibilità più autentica di fare esperienza della questione del senso[...]*»<sup>61</sup>

---

58 L. F. LADARIA, *Antropologia teologica*, II edizione, Gregorian & Biblical Press, Roma 2011, pp. 105-106. Cf. *Warum lässt uns Gott leiden*, Karl Rahner e cf. Lettera apostolica *Salvifici doloris*, Giovanni Paolo II, 11/2/1984.

59 SEQUERI, *L'umano patire*, p. 33.

60 *ibid.* p. 69. Cf. Gb 40,6.9.11. «*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: / "[...] Hai tu un braccio come quello di Dio / e puoi tuonare con voce pari alla sua? / Effondi pure i furori della tua collera, / guarda ogni superbo e abbattilo [...]!*»

61 I. GUANZINI, *Fare teologia dopo Auschwitz, in ricordo di Johann Baptist Metz*, l'Osservatore Romano, Città del Vaticano, 6/12/2019.

## 2.2.d. L'uomo in Cristo, immagine e somiglianza di Dio

Secondo Ladaria l'uomo si sperimenta «*come un'unità [...], psichismo e [...] corporalità sono uniti [...]: non esiste una soggettività umana separata dal corpo*». Il corpo ci rende «*sottomessi alla spazio-temporalità e destinati alla morte*», tuttavia, «*in questo mondo l'uomo mostra la sua trascendenza ad esso*». Per «*la nozione di "spirito" si parte dall'esperienza umana della trascendenza*», sicché «*possiamo chiamare Dio [...] in modo analogico, "spirito"*». Perciò «*non si può separare la trascendenza dell'uomo, l'immortalità della sua anima, dalla comunione con Dio che determina in ultima istanza quello che è*».<sup>62</sup>

«*L'atto creatore di Dio è essenzialmente unito alla comunicazione personale, l'uomo viene alla esistenza, nella sua irripetibilità personale, in virtù di questa stessa comunicazione[...] L'essere dell'uomo come "anima" e il destino alla partecipazione della vita di Dio vengono a coincidere*». E «*la comunione con Gesù [...] è la perfezione intrinseca dell'uomo*».<sup>63</sup> Per Vittorina *l'identificazione con Cristo*.

Insegna infatti *Gaudium et spes* (n. 22 "Cristo, l'uomo nuovo"): «*solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo*». In Lui la creazione ad immagine di Dio e la somiglianza come progressiva assimilazione a Lui, diventano intelleggibili in riferimento all'uomo, al perfetto uomo, *all'uomo perfetto*. In conclusione il male subito, pur non trovando una ragione motivante, in Lui ne trova una operativa: «*Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma [...] diventando conforme al Cristo nella morte, [...] andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza*».<sup>64</sup>

Per Vittorina «*Ogni uomo proprio perché è uomo è handicappato in misura e forma del tutto personale e individuale*». Sembra cioè affermare che proprio in questa condizione estrema si comprende la distanza ontologica fra uomo e Dio, che sempre c'è e che è colmata in Cristo. «*È Lui che ci guida a penetrare nel mistero redentivo della Croce e del dolore (se il chicco di grano non muore...)*».<sup>65</sup>

---

62 LADARIA, *Antropologia teologica*, pp. 138; 140-141.

63 ibid. p. 142.

64 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7/12/1965).  
In [http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/index_it.htm)

65 GEMENTI, *Gesù Eucaristico è la nostra forza*, (manoscritto rinvenuto nella cartella del Convegno "Prima lettura della Dives in Misericordia" 27/11/1981), DdS, p. 166. Cf. Gv 12,24.



## 2.2.e. La fonte della gioia

Se l'uomo nuovo è Cristo, il quale risorto presenta nel proprio corpo i segni della sofferenza (cf. Gv 20,27), i bambini di Vittorina sono l'immagine fedele di Dio. *«Il bambino molto grave è persona che ama e vuole essere amato[...] La promozione dell'uomo così com'è, perché sia se stesso (creatura irripetibile dell'universo umano) dimostra concretamente che qualunque vita [...] è vera vita».*<sup>66</sup>

Vittorina afferma che questa vera vita serve soprattutto a noi. Per che cosa serve?

- santificarci se [...] riflettiamo davanti a lui sul valore della vita e riusciamo a conoscere meglio noi stessi e a possederci realmente come siamo per donarci;
- sentirci realmente e totalmente abbandonati tra le braccia del Padre, proprio come il bambino grave è nelle nostre mani perché noi lo aiutiamo a vivere;
- studiando loro comprendiamo noi stessi e la Paternità divina;
- sono loro che ci dimostrano concretamente che il fine della nostra vita non è studiare, lavorare, possedere... ma essere e amare concretamente l'uomo che è l'immagine di Dio, rispettare l'uomo, valorizzare la sua dignità.<sup>67</sup>

Vittorina va oltre l'antropologia e la cristologia, e arriva alla Paternità divina. Immedesimarsi con Cristo lo chiama *santificarsi*. I suoi bambini lo mostrano.

*Il Papa, durante l'udienza in San Pietro, ci ha detto: "Questi bambini possiedono già la felicità interiore; se noi li aiuteremo, loro possono aiutare noi a raggiungere la felicità interiore". Felicità interiore è godimento di Dio Padre, indipendentemente dalle facoltà intellettuali.*

*Ebbene, il bambino molto grave ama e gode di essere amato; non ragiona come noi, non pensa[...] Ma santificarsi equivale a diventare capaci di amare Dio e non con ragionamenti, con studi filosofici o teologici, con pensieri intellettuali, con opere che molti approvano e comprendono, bensì con tutto noi stessi, nella pace interiore, così come si è, senza sovrastrutture, proprio nell'annientamento totale dell'io, così bene espresso nella realtà della vita del bambino grave.*<sup>68</sup>

Vittorina conclude *«La ragione della mia gioia è che io non sono mai sola. Ho vicino a me una Persona ideale la cui bontà mi avvince, alla quale io parlo sempre, e che mi comprende [...]: è il mio Dio».*<sup>69</sup> Ecco la Paternità.

---

66 GEMENTI, *Lavorare con questi bambini è una grazia del Signore*, manoscritto 1980?, DdS, p. 362.

67 ibid. pp. 362-363.

68 ibid. p. 363 (udienza del giugno 1979).

69 V. GEMENTI, *Dio nel cuore*, da *Il Signore completerà per me l'opera sua* (pensieri inediti o preghiere e manoscritti trovati nei suoi libri di preghiera), Associazione Educatori "V. Gementi", 1999, ma reperibile in <https://amicidivittorina.it/wp-content/uploads/2018/04/dio-nel-cuore.pdf>.

### 3. Il trattamento pedagogico globale

#### 3.1. L'atteggiamento pedagogico globale

Il 10 settembre 1986 al corso d'aggiornamento della Casa del Sole, Vittorina definì il trattamento pedagogico globale, come l'atteggiamento che rende capace l'educatore di dare e di ricevere.

*Cosa s'intende per trattamento globale [...] di un bambino handicappato? Che [...] deve essere considerato per la sua globalità, cioè per le potenzialità che presenta[...] Noi ci poniamo in atteggiamento educativo verso un'altra persona solo nel momento in cui riusciamo ad avere un sufficiente controllo di noi stessi per cui, nella misura in cui siamo capaci di dare, siamo anche capaci di ricevere. Fare trattamento pedagogico globale è quindi molto difficile perché richiede un atteggiamento non voluto, in cui entra senz'altro l'intelligenza, ma in cui questa deve essere sostenuta da tutta la nostra sensibilità, affettività e capacità di controllo e di padronanza di noi stessi.<sup>70</sup>*

Per atteggiamento *non voluto* si può intendere *non della sola volontà*, né razionalista, ma piuttosto sapienziale.

*Il trattamento pedagogico globale ha bisogno di un educatore che riesca a [...] (non tanto perché lo vuole, ma perché lo sente) ricevere il bisogno del bambino e [...] incanalare tutto quanto possiede in termini di competenza, cultura ed esperienza per 'dare' [...] Non so se avete visto il cartoncino che da tanti anni è nel mio ufficio con le belle parole di S. Paolo; l'ultima è "il dominio di sé". Tanto più diventiamo padroni di noi stessi, tanto meglio possiamo porci in un atteggiamento pedagogico globale[...]<sup>71</sup>*

Il suo discorso appare centrato sull'educatore, che Vittorina incita a studiare, ma quand'anche conoscesse tutto della malattia, non la saprebbe automaticamente trattare. «*Non perdetevi notti per studiare, perché l'aggiornamento non è leggere tanto, non è imparare a memoria, ma saper scegliere e saper interiorizzare*». È una conoscenza esistenziale, intuitiva, partecipativa «*quest'arte [...] quasi innata [...], non s'impara a scuola, è un affinamento[...]*<sup>72</sup>

---

70 GEMENTI, *L'atteggiamento pedagogico globale* (lezione al corso di aggiornamento, 30/9/1986, audiocassetta), DdS, pp. 245-247.

71 *ibid.*, pp. 247-248. Cf. Gal 5,22.

72 *ibid.*, pp. 248-249.

Oltre i bisogni, occorre intuire i desideri che rappresentano la proiezione verso un ideale (si allude forse all'etimo *de sidera*, rivolti al cielo da lontano), nel senso che devono essere soddisfatti, ma non possono esserlo una volta per sempre.

*Quando si parla di bisogni si parla di promozione umana, di azione educativa [...] tutte cose che sono strettamente connesse con la cultura[...] Il desiderio di un bambino non è un bisogno, è qualcosa di molto diverso, attinge al globale.<sup>73</sup>*

Occorre coinvolgere l'ambiente (*in primis* l'équipe). Perciò riassumendo:

*Può realizzare il trattamento pedagogico globale un educatore cosciente e padrone di sé, culturalmente e tecnicamente preparato, che sia studioso osservatore del bambino, capace di prevenire i suoi bisogni veri, di intuire i suoi desideri, di conoscere le sue possibili reazioni e di coinvolgere l'ambiente[...]<sup>74</sup>*

Nel trattamento pedagogico globale, la novità e la libertà dell'educatore sono ispirate all'azione di Dio: «Ieri, alla settimana pastorale, dicevano che Dio, in tanti anni, non si è mai ripetuto in una creatura; questo possiamo dirlo anche noi con i nostri bambini [...] perché l'uomo è proprio creato diverso».<sup>75</sup>

Da un lato sono umane perfino le incombenze corporali, che Vittorina non tace (se fanno «schifo [...] è meglio cambiare mestiere»), d'altro lato è globale, in positivo, la realtà raggiunta dalla *Casa del Sole*.

*L'azione educativa [...] è come un sasso buttato nel mare: si vedono i primi cerchi del moto provocato nell'acqua, ma chi sa dire quando quel moto si fermerà! Ogni azione educativa pedagogica globale [...] non resta chiusa alla Casa del Sole. Quindi la gioia che noi proviamo non è solo di vedere, ad esempio, il bambino che cammina da solo, ma la gioia dell'educatore intelligente e competente è anche quella di poter dire: "Ho fatto ciò di cui questo bambino aveva bisogno. Per umile che sia stata la mia azione (fosse anche semplicemente pulire il sedere al bambino) l'ho fatta da educatore, permettendo così a questo bambino di percepirsi, quindi di godere e di vivere da persona."<sup>76</sup>*

Si può concludere che chi lavora con le creature di Dio, soprattutto quelle che ha in tutto e per tutto nelle sue mani, deve ispirarsi alla Sua azione educativa.

---

73 ibid. pp. 249-250.

74 ibid. p. 251.

75 ibid. pp. 254 e 256.

76 ibid. pp. 259-260.

## 3.2. Il trattamento pedagogico globale è trasformante

### **3.2.a. “Dio educa il suo popolo” qualche affermazione l’ho copiata lì**

Nel suo *testamento pedagogico*, Vittorina riafferma l’«essere educatori; si fa l’operatore, si è educatore... c’è una differenza enorme». La chiama *convinzione*.

*Io faccio un’azione educativa sul bambino anche quando gli insegno a tenere in mano il cucchiaino, ad aprire la porta piano [...] a rispettare la tal persona...; ma faccio un’azione educativa solo se lo rendo consapevole[...] Se, però, io lo costringo perché [...] è regola così, lui sarà autonomo nelle cose, ma non sarà consapevole di essere autonomo. Quando [le cose] le facciamo con convinzione, le comunichiamo al bambino in un certo modo educativo e tale modo entra nel bambino, lo rende cosciente e quindi autonomo-cosciente[...]*<sup>77</sup>

A questo concetto dell’educazione, perviene recuperando le citazioni trovate nella lettera pastorale “Dio educa il suo popolo” (1987) del cardinale Carlo Maria Martini, e, di conseguenza, dalla Dichiarazione Conciliare *Gravissimum Educationis* (28 ottobre 1965): «La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l’uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere».<sup>78</sup>

Vittorina aggiunge «il creato (sia che ci creda, sia che non ci creda) viene da Dio e ogni qualvolta io opero perché questo creato migliori (sia che lo voglia, sia che non lo voglia) divento un collaboratore di Dio»; quindi l’educatore, che ispira la propria azione a Dio educatore, da collaboratore ne condivide il fine. Poi continua col documento: «divenuto adulto, l’uomo avrà mansioni da svolgere», ma osserva «nostro Signore non ha mai chiesto otto talenti a chi ne aveva due».<sup>79</sup>

Perciò si presume che in generale Vittorina intenda l’educazione in analogia all’educazione impartita da Dio. «L’educazione è sempre una proposta concreta, di vissuto, ma che ha chiaro il fine[...] Il fine supremo e sublime di tutti, credenti e non credenti, è la vita dell’uomo; non c’è un altro fine[...]<sup>80</sup> La controprova consiste negli errori: è sbagliato «il misconoscimento dei fini» (non sono i ruoli sociali), come «il culto dei mezzi[...] Dicci le macchine e gli strumenti e[...] il materiale che usi».<sup>81</sup>

---

<sup>77</sup> GEMENTI, *Presupposti e finalità del trattamento*, DdS, p. 320-322.

<sup>78</sup> Cf. Dio educa il suo popolo nn. [3-4], che cita Concilio Ecumenico Vaticano II, *GE* n. 1.

<sup>79</sup> GEMENTI, *Presupposti e finalità del trattamento*, DdS, pp. 322-323. Cf. Mt 25,14-30.

<sup>80</sup> *ibid.* p. 324.

<sup>81</sup> *ibid.* pp. 324-325.

### 3.2.b. *Lo spirito dell'aspro scienziato e quello di estasi ineffabile del mistico*

Vittorina illustra la figura dell'educatore mediante due citazioni, la prima di Manenti: «*L'educatore conosce fino in fondo l'umanità potenziale dell'educando*». <sup>82</sup>

*Il maestro, ma anche il terapeuta, la mamma sono educatori. Quando? Quando conoscono le potenzialità della loro creatura e le fanno fare delle esperienze tali per cui questa creatura conosce anche lei le sue capacità, ne diventa consapevole e capace di metterle in atto per sé e per gli altri, diventa 'personale' [...] Vedete la diversità [...]? ci passiamo anche noi [...] delle volte facciamo una proposta che è proprio tecnica e ci dimentichiamo del globale [...]* <sup>83</sup>

La seconda citazione, della Montessori, <sup>84</sup> afferma che la bellezza della vita è una visione estatica, infinitamente più appagante per i credenti.

*Per fare qualcosa che entri nel campo educativo e che sia valido occorre impegnarsi, occorre far scienza, occorre essere duri con noi stessi, avere lo spirito 'aspro' dello scienziato. Ma non può l'aspro scienziato essere educatore se non ha la capacità di entrare in un'estasi ineffabile [...] cioè una gioia enorme dentro il mio cuore per la bellezza della vita (della vita mia, della vita degli altri, della vita della creatura che mi è affidata) e se riesco a godere delle scoperte che faccio non in sé come scoperte, ma per la gioia che passa all'altro, all'uomo [...] Diceva una mia professoressa [...] "Non è detto che coloro che credono siano migliori degli altri; possono essere anche peggiori. Ma [...] hanno una fortuna enorme e non lo sanno: fanno tutto quello che fanno gli altri con la stessa fatica ma [...] godono infinitamente di più [...]" E allora io sono in estasi ineffabile, cioè indescrivibile: non te la posso comunicare, devi provarla. Che 'droga'! [...] La gioia ineffabile di comunicare la vita all'altro, di far sentire che l'altro è una persona, è un essere irripetibile [...]; comunque sia: che goda, che sia contento.* <sup>85</sup>

L'armonia dell'ambiente educativo risiede *in primis* negli educatori. «*Ogni giorno siamo chiamati a educare, ma [...] ogni giorno anche soggetti educabili.*»

*[...] ecco il trattamento pedagogico globale che corrisponde all'armonia dello sviluppo massimo del bambino in un ambiente dove esiste armonia[...] Vogliamo essere sempre anche noi educabili in quanto l'educazione è un momento dinamico permanente nella vita[...]* <sup>86</sup>

---

<sup>82</sup> Prof. Manenti don Alessandro (1938-2019), docente di psicologia.

<sup>83</sup> GEMENTI, *Presupposti e finalità del trattamento*, DdS, pp. 332-333.

<sup>84</sup> Maria Montessori (1870-1952), pedagogista e neuropsichiatra infantile.

<sup>85</sup> GEMENTI, *Presupposti e finalità del trattamento*, DdS, pp. 334-336.

<sup>86</sup> *ibid.* pp. 340-344.

### 3.3. Dio educa il suo popolo

#### **3.3.a. Dio educa il suo popolo con un trattamento pedagogico globale?**

Sulla scorta della suggestione di Vittorina, è possibile trovare un'analogia fra l'opera educatrice di Dio e il suo trattamento pedagogico globale.

*§7 [...] Dio educa il suo popolo! [...] e] ciascuno dei suoi figli. [...] si tratta di un processo educativo: 1. personale e [...] comunitario; 2. graduale e progressivo; 3. con momenti di rottura e salti di qualità; 4. conflittuale; 5. energico; 6. progettuale e liberante; 7. inserito nella storia; 8. realizzato con l'aiuto di molteplici collaboratori; 9. compiuto in maniera esemplare nella vita di Gesù; 10. iscritto nei cuori mediante l'azione dello Spirito Santo nell'"uomo interiore"; 11. espresso nel cammino di fede di Maria "Redemptoris Mater".<sup>87</sup>*

In effetti si rileva l'adesione di Vittorina ai concetti di auto-educazione e di comunità o ambiente che educa, di gradualità nel mosaico educativo, di necessari salti di qualità, di asprezza necessaria con se stessi, di libertà dell'atteggiamento dell'educatore e dell'educando, di concretezza, di essere collaboratore di Dio.

Quindi il trattamento pedagogico globale dice qualcosa di Dio e della Sua relazione con l'uomo? Almeno per lo scandalo della sofferenza dei bambini? Oppure si tratta di una generica consonanza?

#### **3.3.b. Alcune citazioni della Scrittura**

##### Galati 5,22

Nel documento su *L'atteggiamento pedagogico globale*, Vittorina parla de «*il cartoncino che da tanti anni è nel mio ufficio con le belle parole di S. Paolo; l'ultima è il dominio di sé. Io ho cominciato da lì e sono ancora lì [...]*».<sup>88</sup> Si tratta di un catalogo di nove virtù (contro un numero doppio di vizi): «*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge*». Sostiene Antonio Pitta che proprio «*l'armonia del frutto dello Spirito è capace di sconfiggere le opere della carne*»<sup>89</sup>, armonia che è centrale del trattamento pedagogico globale (si confronti 3.2.b).

##### 1 Corinti 12,22-23

*«Le membra del corpo che paiono più deboli sono molto più necessarie; e*

<sup>87</sup> MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, [7].

<sup>88</sup> GEMENTI, *L'atteggiamento pedagogico globale*, pp. 245-260. Il cartoncino non risulta in archivio.

<sup>89</sup> A. PITTA, *L'evangelo di Paolo*, Elledici, Torino 2013, p. 211.

*quelle che stimiamo di minor pregio, noi le circondiamo di onore maggiore»,* così Vittorina in tre testi: “Testimoni del Vangelo”, “Prediletti e scelti da Dio” e “La Provvidenza”. Il secondo è un’intervista, in cui afferma che «*Questi bambini con handicap cerebrale sono i “primi” nel Regno dei Cieli” e [...] proprio perché “poveri ultimi” sono “Beati già qui”*» come nei *macarismi* di Matteo e Luca.<sup>90</sup>

Questo del corpo e delle membra è un apologo comune, ma nell’uso generale si dice a vantaggio dell’insieme, cioè del corpo; Vittorina, invece, lo dice a vantaggio delle parti più deboli. In effetti anche Paolo lo assume «*in modo originale: egli non applica l’immagine somatica direttamente alla Chiesa ma a Cristo, cioè ai cristiani come membra di Cristo*». <sup>91</sup> Ossia, Paolo piega l’apologo in chiave cristologica, mentre Vittorina lo piega pro bambini.

### Giovanni 9,2-3

Contestualmente a Paolo, Vittorina cita la guarigione del cieco nato:<sup>92</sup> «*i Discepoli hanno chiesto a Gesù: “Maestro, quest’uomo è nato cieco; di chi è la colpa? Sua o dei suoi genitori?”. Gesù rispose, e ancor oggi risponde: “Non hanno colpa né lui, né loro, ma è così perché in lui si possano manifestare le opere di Dio*». Si tratta dell’incipit del quinto segno (Gv 1-12 è il “libro dei segni”), nel corso del quale il cieco nato rimpiazza i discepoli, spariti dalla scena. È il vero testimone.

*1) Il cieco dalla nascita dà credito alla parola di Gesù e va a lavarsi alla piscina (una fede “cieca”). 2) Poi rimane nella sua parola affrontando molteplici ostacoli e prove. 3) Quindi diventa un autentico discepolo conoscendo la verità: guarito fisicamente giunge a vedere in senso profondo, riconoscendo l’identità ultima di Gesù; 4) Infine, la verità lo rende libero: prima era un mendicante, ora è libero, anche di fronte a quelli che lo interrogavano[...]*<sup>93</sup>

Progressivamente il cieco nato viene riconosciuto come uomo.

*All’inizio il narratore lo definisce cieco. Più avanti, dopo che è tornato guarito dalla piscina di Siloe, lo definisce mendicante. Ancora più avanti diventa quello che era stato cieco. E poi colui che aveva recuperato la vista. Finalmente, davanti ai farisei: «rispose quell’uomo».*<sup>94</sup>

È una parabola della testimonianza che Vittorina legge nei suoi bambini?

90 GEMENTI, *Testimoni del Vangelo nella preghiera e nel servizio*, 1987; *Prediletti e scelti da Dio*, 1988; *La provvidenza arriva sempre prima del sorgere del Sole*, 1989, DdS pp. 299; 316; 20.

91 L. ROSSI, *La Chiesa corpo di Cristo*, dispense pro manuscripto, ISSR San Francesco 2019, p. 24.

92 GEMENTI, *Testimoni del Vangelo*, DdS, p. 300; *Prediletti e scelti da Dio*, DdS, p. 316.

93 L. ROSSI, *La sezione delle Capanne*, dispense pro manuscripto, ISSR San Francesco 2019, p. 13.

94 Ibid. p. 16. Cf. L. ROSSI, *Abbiamo visto il Signore, itinerari di visione nel quarto vangelo*, cap. 4 «*Lo hai visto; è colui che parla con te!*» *Il cieco nato (Gv 9)*, Queriniana, Brescia 2019, pp. 75-86.

### 3.3.c. Cristo l'*exemplum*, e altri esempi. L'esempio per Vittorina

Cristo è l'*exemplum* della trasformazione, abbassamento, svuotamento che salva e rende uomini autentici (cf. Fil 2, 6-12 l'elogio di Cristo, che Paolo prese dalla tradizione ecclesiale). È il Figlio, il "Lasciarsi-disporre-da" assolutamente sovrano e obbediente. In effetti, l'esempio è ciò che Dio ha fatto per Lui. Così Vittorina vede ciò che Dio ha fatto per i suoi bambini.

Pitta trova in questo testo le «*fasi della cristologia (la preesistenza, la kénosis o l'umiliazione sino all'assimilazione dell'intera realtà umana, compresa la morte, e l'esaltazione operata da Dio)*».<sup>95</sup> Dio educa gli uomini somiglianti al Figlio Suo. In effetti, Vittorina allude un'unica volta all'Antico Testamento «*Se una mamma è capace di voler bene al figlio...*»<sup>96</sup>, ovvero al deuterio-Isaia «*Si dimentica forse una donna del suo bambino[...]?*» (cf. Is 49,15a), essendo i suoi bambini, i più somiglianti al Figlio. E subito Vittorina aggiunge: «*se voi, che siete così, siete capaci di volere bene, molto di più il Padre mio*»<sup>97</sup>.

Quindi oltre l'*exemplum*, ci sono esempi di membra privilegiate (del corpo di Cristo) e di autentici vedenti (nati ciechi). Il trattamento pedagogico globale pensa a questa condizione, in cui non vale il discorso verbale del più talentuoso interprete.

### 3.3.d. Il Cielo e la vera vita

Qual è la vita vera? Qual è il destino degli uomini?

*Il Centro Solidarietà è l'Inno alla vita, ma a quale vita? Alla vita vera che i nostri bambini già possiedono e che potranno esprimere compiutamente nell'al di là. [...] Per i clinici questi bimbi hanno una vita vegetativa. Noi affermiamo che [...] hanno una vita umana, hanno una vita di relazione potentissima[...] Abbiamo bambini gravissimi che le mamme ci portano dicendo: "Da quando è nato piange sempre" [...] una mamma che ha un bambino [...] dal quale non ha mai ricevuto una risposta o un sorriso, dal quale non ha mai ricevuto un bacio, eppure questa mamma porta in braccio la sua creatura e guai a chi gliela tocca. [...] Parlate a queste mamme della morte, provate! [...] Difficilmente è gente che va in chiesa, ma vive la Chiesa.*<sup>98</sup>

---

<sup>95</sup> PITTA, *L'evangelo di Paolo*, p. 334.

<sup>96</sup> GEMENTI, *Perché il cristiano sente il bisogno d'impegnarsi per gli altri*, DdS, p. 98.

<sup>97</sup> ibid. p. 98. Cf. Lc 11,13.

<sup>98</sup> ibid. *L'Amore Misericordioso al servizio*, pp. 175-176.



Le cose studiate, meditate, verificate, vissute con i bambini “rivelano” agli educatori e ai genitori, una realtà che a tutti gli altri risulta un mistero, cioè che la scandalosa sofferenza è una vita vera. Sono attuali *esempi*.

*All'uomo non si può fare assistenza; dobbiamo promuovere questo bambino, dobbiamo far sì che il bambino senta di essere e, se può, percepisca la nostra presenza. In questo modo avvengono i miracoli umani: bambini che per atrofia cerebrale non sentono e non vedono [...] danno segni di sentire e di voler comunicare [...] è la rivelazione più meravigliosa e stupenda dell'uomo[...]*

*“Signore, dai che puoi, ma fallo il miracolo! [...]”. Io portavo dentro di me, [...] la nostra cultura: l'incapacità di capire che il miracolo non è nel far camminare, non è nel far parlare, ma nel far capire a me che la vita non è il camminare, non è il parlare ma è l'amare, è l'essere utili a... Proprio come dimostra la mamma di V. [...] che nel giorno del suo ottavo compleanno, durante la festiciola [...] si alza e in un'espressione affettuosa abbraccia il marito e dice: “Ti ringrazio perché mi hai dato Valentina!” ed altrettanto fa il papà, spontaneamente, di fronte alla nostra incredulità[...]*

*La gente pensa che il nostro lavoro sia terribile[...] Il nostro lavoro è stupendo perché mentre lavoriamo riusciamo ad arrivare a una contemplazione di vita e di realtà di Chiesa che è la vera dimostrazione dell'Amore di Dio[...]<sup>99</sup>*

Il contenuto della rivelazione educa soprattutto noi. «Come Loro sono dipendenti in tutto da noi, così noi dobbiamo sentirci dipendenti in tutto da Dio».<sup>100</sup>

Chi accoglie questa rivelazione non resta isolato.

*La zia di Valentina ci ha confidato: “Valentina è venuta al mondo per dirci qualcosa, per farci pensare, per farci riflettere di più. Lei è il cielo puro e libero, e se sta qui con noi ancora, contro ogni previsione medica, è solo per farci pensare che la Vita vera non è qua, ma al di là del cielo”.<sup>101</sup>*

---

99 ibid. pp. 176-178.

100 ibid. *Testimoni del Vangelo*, p. 300.

101 ibid. p. 301.

## Conclusione

L'antropologia di Vittorina Gementi, conforme al sentire del Novecento, ha un carattere concreto e nasce dalla vita e dall'esperienza. Essa è modellata su Cristo, uomo perfetto, immagine esatta, similitudine compiuta di Dio.

Il Padre, con il quale Vittorina si sente in intimità, educa il suo popolo affinché gli uomini creati a Sua immagine, siano anche sempre più somiglianti a Lui, cioè siano perfezionati secondo l'*exemplum* che è Cristo.

L'atteggiamento di Dio educatore, che entra in relazione autentica, ne accetta il rischio e prende l'iniziativa (un '*Dio per*'), trova corrispondenza negli educatori, Suoi collaboratori, che assumono l'atteggiamento pedagogico globale, che comporta la propria modifica.

Nella dedizione assoluta di Vittorina, negli accenni riservati, quasi pudichi, al suo rapporto con il Signore, si può vedere una qualità in qualche modo straordinaria. Ella, però, non parla di una rivelazione privata, né di un'esperienza *mistica*.

Si riferisce tuttavia alla prima lettera di Giovanni: *se non amiamo il fratello che vediamo non potremo dire di amare quelli che non vediamo*. Ma il testo sarebbe: *Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede* (1Gv 4, 20b). Vittorina, dunque non dice di vedere Dio, ma sembra dire che Lo vede presente nei bambini che ama.

Essi sono uomini veri, i più simili a Cristo, l'uomo vero, fra i misteri del quale, richiama soprattutto la morte in croce.

## Bibliografia e sitografia

### **Fonte**

VITTORINA GEMENTI, *Il dono del sole. Scritti, discorsi, interviste dal 1951 al 1989*, II edizione, Casa del Sole, Mantova 2009 (a cura della Associazione Educatori "Vittorina Gementi" e della Commissione tecnico-etico-scientifica della Casa del Sole. Lavoro coordinato da Luciano Fabbri).

### **Bibliografia fondamentale**

LADARIA LUIS FRANCISCO, *Antropologia teologica*, II edizione, Gregorian & Biblical Press, Roma 2011.

SEQUERI PIERANGELO, GARLASCHELLI ENRICO, *L'umano patire, dialoghi con Pierangelo Sequeri*, Nuova Editrice Berti, Piacenza 2014.

### **Sitografia**

<https://amicidivittorina.it/>

<https://www.casadelsole.org/>

### **Altra bibliografia**

ABBAGNANO NICOLA, FORNERO GIOVANNI, *Protagonisti e Testi della Filosofia*, Paravia, Varese 2000, vol. D, tomo 1 e 2.

AGAZZI EVANDRO, *La tecnoscienza e l'identità dell'uomo contemporaneo*, in *La tecnica, la vita, i dilemmi dell'azione*. Annuario di Filosofia, Mondadori, Milano 1998.

GRONDIN JEAN, *L'Ermeneutica*, Queriniana, Brescia 2012.

HEIDEGGER MARTIN, *Che cosa significa pensare?*, in *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano 1976.

LÉVINAS EMMANUEL, *Difficile libertà (Saggi sul giudaismo)*, La Scuola, Brescia 2000.

MARTINI CARLO MARIA, Lettera pastorale *Dio educa il suo popolo*, Milano, 8/9/1987.

PITTA ANTONIO, *L'evangelo di Paolo*, Elledici, Torino 2013.

ROSENZWEIG FRANZ, *La scrittura, Saggi dal 1914 al 1929*, Città Nuova, Roma 1991.

ROSSI LORENZO, *Abbiamo visto il Signore, itinerari di visione nel quarto vangelo*, Queriniana, Brescia 2019.

### **Articoli**

GUANZINI ISABELLA, *Fare teologia dopo Auschwitz, in ricordo di Johann Baptist Metz*, l'Osservatore Romano, Città del Vaticano, 6/12/2019.

GUIDI SILVIA, *Il grande scandalo della carità. Solitudine e misericordia nell'opera di Madeleine Delbrél*, l'Osservatore Romano, Città del Vaticano, 7/5/2016.

SEQUERI PIERANGELO, *La disabilità oggi fra pietismo ed egualitarismo*, Vita e Pensiero, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2/2016, 97-103.

VANIER JEAN, *Fragilità. Gli inutili essenziali*, in *Communitas. Le parole e le cose* (mensile diretto da Aldo Bonomi), 19 (2007), 115-121, ripubblicato il 7/5/2019 da CITTERIO E. [//www.vita.it/it/article/2019/05/07/addio-a-jean-vanier-che-ci-ha-insegnato-ad-amare-la-fragilita/151481/](http://www.vita.it/it/article/2019/05/07/addio-a-jean-vanier-che-ci-ha-insegnato-ad-amare-la-fragilita/151481/) in *Vita.it*.

## Indice

<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>1. La sofferenza innocente</b>	<b>4</b>
1.1. <i>La signorina Gementi incontra la sofferenza innocente</i> .....	4
1.1.a. Anni '50: la signorina Gementi, giovanissima maestra di pluriclassi.....	4
1.1.b. Anni '60: la signorina Gementi, assessore all'assistenza e vicesindaco di Mantova. La scuola speciale della Casa del Sole.....	5
1.1.c. Anni '70: la signorina Gementi fonda e presiede il Centro Solidarietà.....	9
1.2. <i>La crisi della tecnoscienza di fronte alla sofferenza nel XX secolo</i> .....	11
1.3. <i>Incontri con la sofferenza innocente e la signorina Gementi</i> .....	13
<b>2. Elementi dell'antropologia di Vittorina Gementi</b>	<b>17</b>
2.1. <i>Presupposti filosofici</i> .....	17
2.1.a. Personalismo cristiano.....	17
2.1.b. Consonanze ermeneutiche.....	19
2.2. <i>Presupposti spirituali</i> .....	21
2.2.a. Il Cristo forse non ha fatto così?.....	21
2.2.b. Gli <i>altri</i> e Vittorina.....	22
2.2.c. Il problema del male e la spiegazione cristiana.....	23
2.2.d. L'uomo in Cristo, immagine e somiglianza di Dio.....	24
2.2.e. La fonte della gioia.....	25
<b>3. Il trattamento pedagogico globale</b>	<b>26</b>
3.1. <i>L'atteggiamento pedagogico globale</i> .....	26
3.2. <i>Il trattamento pedagogico globale è trasformante</i> .....	28
3.2.a. "Dio educa il suo popolo" qualche affermazione l'ho copiata lì.....	28
3.2.b. Lo spirito dell'aspro scienziato e quello di estasi ineffabile del mistico...	29
3.3. <i>Dio educa il suo popolo</i> .....	30
3.3.a. Dio educa il suo popolo con un trattamento pedagogico globale?.....	30
3.3.b. Alcune citazioni della Scrittura.....	30
3.3.c. Cristo l' <i>exemplum</i> , e altri esempi. L'esempio per Vittorina.....	32
3.3.d. Il Cielo e la vera vita.....	32
<b>Conclusione</b>	<b>34</b>
<b>Bibliografia e sitografia</b>	<b>35</b>